

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Il nostro medico di famiglia
Un medico amico
- 3 Padre, figlio e nipoti
Un Giacchè in famiglia
- 4 Amici su due ruote
Uno di famiglia / Dall'altra parte...
- 5 Infinite grazie Paolo
- 6 Un grazie fotografico
- 7 La mitezza di Padre Graziano De
Filippi
- 8 G come... GUERRA (nuovamente)
- 9 Madre Teresa di Calcutta
Il nostro martedì grasso
- 10 Gaza: Israele fermi l'offensiva
Pensare, organizzare, realizzare
- 11 Lo scatto: Danza Balinese
- 12 Fiori scheletro
Da Leon a Hospital de Obrigo
- 13 Cogli l'occasione del presente
- 14 Perché Sanremo è Sanremo?
Il Golfo dei Poeti che fu
- 15 Il cacciatore
Casa mia / Stella meravigliosa
- 16 Scimmia
Il nostro Pippo Baudo...

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Grazie Paolo

La sera di domenica 28 gennaio ricevo via WhatsApp dal nostro insostituibile Marcello Godano i pezzi da pubblicare nel nuovo numero del nostro periodico: leggo il primo relativo alla sua ormai consolidata rubrica di "proverbi e non solo" e, successivamente, mi catapulto con curiosità a leggere il secondo: non ci posso credere! Il nostro Paolo Giacchè lascia l'incarico di medico di famiglia! E IO, adesso, come faccio??? Eh sì, perché noi pazienti di fronte alla nostre paure ci trasformiamo in persone profondamente egoiste, mentre, ovviamente, pretendiamo che il nostro medico curante sia sempre disponibile, ogni giorno, a qualsiasi ora, per noi, perché con fare altezzoso decantiamo fra la gente che "fare il medico non è un lavoro come un altro, bensì una missione" e così, ancora una volta, ci mostriamo campioni olimpionici nell'addossare il peso di tutte le nostre incertezze a qualchedun altro. Ma noi saremmo davvero disponibili a sacrificare la quasi totalità del nostro tempo ai nostri affetti o alle nostre passioni? È, oltretutto, saremmo così contenti di lavorare oltre l'ordinario e, quindi, di riflesso, senza compenso? Da qui voglio partire, perché io sono proprio uno di quelli che a Paolo ha chiesto qualsiasi cosa ed in qualsiasi modo: impegnative trasmesse via mail o WhatsApp, pareri a distanza, consulti a qualsiasi ora e giorno e, udite udite, ho avuto anche la sfacciataggine di fare ben due volte dei messaggi vocali (sacrilegio medico o più che altro profonda maleducazione!) proprio perché ero stato totalmente sopraffatto dalle paure di cui sopra. Era il 26 marzo 2021 e mio padre Rosario era caduto rovinosamente a terra mentre lavorava nella piana adiacente la sua abitazione e, per questo, aveva accusato un forte dolore alla spalla. Preso dal panico feci istintivamente un messaggio vocale, per poi dopo metterlo in forma scritta in sintesi poco dopo, chiedendo a Paolo se poteva fare un passo presso la casa dei miei, perché papà non riusciva a muoversi. Mi rispose: "Vado stasera quando torno" ed io: "Grazie mille Ottavio". Accortomi troppo tardi della "gaffe" lui rispose con un bel faccino sorridente ed io: "Scusami Paolo ormai sono fuso, però se non altro una stupenda dissonanza" e lui: "Un gran complimento". Ho voluto inserire proprio l'immagine di questo scambio avvenuto in chat WhatsApp a pagina 3, perché lo trovo un ricordo bellissimo ed un insegnamento prezioso; Paolo ha avuto la fortuna di avere un padre gigantesco (Ottavio), esempio per tantissimi, in primis proprio per me. Entrambi medico condotto (dal 1978 "medico di famiglia") a Fezzano e Marola e, proprio per questo, in qualche modo, poteva risultare davvero ingombrante avere il grande Giacchè (in tutti i sensi) come papà, perché, come avviene anche nell'arte, i "figli d'autore" vengono sempre messi in discussione con una serie di paragoni che, a mio personalissimo avviso, servono solo a sminuire le caratteristiche e l'unicità di un individuo. Incredibilmente per Paolo suo padre non è stato mai minimamente un peso, in quanto, con una spontaneità e genuinità unica ed un amore oltremodo, ha sempre fatto trasparire la sua totale venerazione verso quella figura lucente ed insostituibile. Mercoledì 1 febbraio mi sono recato all'ambulatorio a Fezzano e, dopo la visita, con commozione ho stretto forte la mano a Paolo dicendogli: "Sei stato un grande medico Paolo, grazie davvero!" e lui, con la sua solita umiltà e pacatezza, mi ha risposto: "Quello grande era Ottavio, io sono figlio di una medicina moderna" e allora io ho controbattuto: "Facciamo così allora, sei il degno figlio di tuo padre!". E adesso c'è anche Tiziano, il figlio di Paolo, che è diventato un medico... pensate che fortuna immensa ha questo nostro caro fezzanotto! Proprio al più giovane faccio un grosso augurio: la luce del nonno è davvero accecante, ma tuo padre è sempre brillato di luce propria, ti auguro altrettanto! Mi fermo, concludo e... GRAZIE di tutto davvero Paolo. Grazie, grazie, grazie.

Emiliano Finistrella



Il nostro medico di famiglia



Dal primo giorno di Febbraio, il dottor Paolo Giacché ha lasciato l'incarico di medico di famiglia del nostro paese; incarico che ha ricoperto con largo impegno per tredici anni dal Luglio 2010 a seguito della morte del padre Ottavio Giacché, medico di eccezionale professionalità, di lunga esperienza e di grande umanità.

Come ho accennato sopra, Paolo al suo esordio, già in sofferenza per la perdita del genitore e del suo prezioso supporto, si è trovato improvvisamente a dover gestire una non facile eredità; ma per lui si è rivelato di grande aiuto il sostegno della signora Loredana (nella foto in alto, partendo da sinistra: il figlio Tiziano, Paolo e sotto proprio la signora Loredana) che non gli ha mai fatto venir meno la sua costante presenza sia nello studio del Fezzano, sia in quello di

Marola, ed anche ai sostituti che vi si sono alternati durante le sue assenze. Purtroppo la signora Loredana, raro esempio di modestia, di gentilezza e dedizione al lavoro, è scomparsa due anni fa in penose circostanze

“... Nel ringraziarlo con gratitudine...”

lasciando un vuoto non facilmente colmabile nelle scrivanie dei due studi dietro le quali stava seduta cinque giorni alla settimana.

Devo dire che mi dispiace che il dottor Paolo abbia deciso di lasciare l'incarico, se non altro per tutto quanto era legato alla sua persona e ai miei ricordi indimenticabili di

suo padre. Ne prendo atto e, unitamente a mia moglie, nel ringraziarlo con gratitudine per il lavoro svolto in tutti questi anni, gli porgo i miei più cordiali auguri di poter continuare per lungo tempo ancora, l'attività di specialista ortopedico nello studio di via Persio in città.

Subentra a tutti gli effetti la dottoressa Erica Guaragna che da tempo lo ha affiancato e sostituito nell'attività di medico di fiducia. La dottoressa Guaragna, tra le altre che si sono alternate nei due studi del dottor Paolo, credo sia quella che vi ha trascorso il tempo più lungo; perciò, nella certezza che potrà sostituirlo validamente, le auguro di esercitare nel migliore dei modi, il lavoro che la sua nuova veste richiede.

Con l'occasione voglio qui rimarcare l'importanza del medico di famiglia, figura che col passar del tempo si è purtroppo svalutata.

Durante la vita, si possono contrarre malattie di varia natura, più o meno gravi. Talvolta, una sola visita consente al medico di formulare una diagnosi che, attraverso il riconoscimento di alcuni sintomi, permette la precisa individuazione di una certa malattia e il conseguente inizio delle cure appropriate, ma, in altri casi, per arrivare alla formulazione di una diagnosi corretta, è necessario un lungo cammino che può richiedere visite da parte di specialisti, e pure una serie di esami.

Durante la diagnosi si può essere visitati da più specialisti, ma ognuno, proprio perché specialista può dare un valido consulto ma limitato ad una sola parte o ad un solo organo del corpo umano. E qui è molto importante il ruolo del medico di famiglia, cioè un medico capace di curare l'individuo nel suo insieme limitando le richieste di interventi specialistici ai casi veramente necessari. È altresì importante da parte di noi pazienti mettere in grado di formulare la diagnosi giusta il medico in cui abbiamo riposto la nostra fiducia.

Termino rinnovando alla dottoressa Guaragna i miei auguri di buon lavoro.



Un medico amico

Ho appreso che il nostro medico di famiglia ci lascia... a dire il vero mi ero molto affezionato alle cure del dott. Paolo Giacché.

In lui ho sempre notato l'attaccamento per tutti i mutuati ed ammalati, rimanendo nello studio fino a tarda ora ed era soddisfatto dopo aver visitato tutti.

Grazie dottore, tale atteggiamento non è cosa da tutti, per questo dico che il dott. Paolo Giacché oltre ad essere il medico di famiglia è sempre stato un amico, perché un

medico che diventa un amico e un appoggio fidato è il massimo.

“... una profonda gratitudine ed una stima immensa ...”

Grazie di tutto Paolo.
Grazie di cuore per la sua professionalità, la

presenza, la dolcezza e il costante supporto. Ho saputo che al posto suo ci lascia una dottoressa - Erica Guaragna - preparata e molto attaccata alla sua professione medica. Grazie ancora una volta dott. Paolo di tutto quello che ha fatto per me e la mia famiglia. Provo per lei una profonda gratitudine ed una stima immensa.

Infinitamente grazie.



Padre, figlio e nipoti



Sono solo uno dei tanti ragazzini che a Fezzano ha avuto dalla nascita Ottavio Giacché come medico di famiglia ed ancora oggi, uomo fatto e padre di tre ragazze, vanto come medico un Giacché: Paolo, il figlio. Ottavio, Paolo, l'esercizio della medicina è nel DNA di famiglia, ed ha superato ogni altro interesse, anche l'amore per lo sport (sci nautico, motociclismo, calcio) comunque sempre praticato in ogni ritaglio di tempo. Noi fezzanotti doc possiamo tutti testimo-

niare che il rapporto con il nostro medico va ben oltre la cura del corpo; sostegno nella

“... Paolo è meglio delle medicine ...”

malattia, presenza rassicurante, empatia: Paolo è tutto questo. Paolo è generoso, è il medico che dopo una

giornata di lavoro suona il tuo campanello per controllare come stai o che ti apre l'ambulatorio di domenica se hai un bisogno urgente.

Se mia nonna Ilva diceva che Ottavio era lui stesso metà della cura, mia mamma dice che Paolo è meglio delle medicine.

Medico curante, ortopedico professionalmente serio, tu ti rendi conto che nella malattia lui sa capire quello che provi, quello che stai passando. Tutto ciò con una semplicità che fa apparire normale anche quello che normale non è.

Oggi Paolo Giacché lascia la condotta ed anche se tutti sappiamo con certezza che lo fa lasciandoci in mani capaci tutti avremmo preferito aspettare ancora un po'. So, tuttavia, che dobbiamo comprendere questa scelta perché gli dobbiamo riconoscenza: lui (ma anche la sua famiglia) ha portato e supportato il peso non indifferente della nostra comunità senza mai mancare all'appello.

La bella notizia è che è in arrivo una nuova generazione Giacché: io li ho visti crescere, ho riconosciuto in loro le stesse caratteristiche; sono l'esatta progenie. Vado per ordine di età: Tiziano sarà presto ortopedico e chiunque come me ha avuto a che fare con lui dal punto di vista professionale sa già che dietro l'angolo c'è ad aspettarci un professionista di grande valore. Silvia, la piccolina che piccolina non è più, è prossima a lanciarsi nella sua attività di dietista dopo aver conseguito brillantemente la laurea in biologia ed essersi specializzata allo scopo.

Concludendo non sono affatto sicuro di perdere un Giacché, ma sono sicurissimo che ne acquireremo due.



Un Giacché in famiglia

Sembra strano pensare che non ci sarà più un dottor Giacché a Fezzano e nella mia famiglia. Paolo è sempre stato una figura presente, che ha accompagnato la vita e le vicissitudini dei miei cari e del mio paese.

Professionale e intuitivo, ha svolto il suo ruolo di medico nei confronti dei suoi pazienti con pacatezza e gentilezza e spesso è stato molto più di questo: un amico, che si interessava delle persone con cui entrava in contatto, non mancando di mostrare la propria vicinanza umana ed emotiva.

“... la propria vicinanza umana ed emotiva ...”

Mi sembra strano pensare che per la prima volta nella vita non sarò più nelle sapienti mani del dottor Giacché, ma anche questa volta Paolo non si è dimenticato dei suoi pazienti e dei suoi amici, premurandosi di

passare il testimone ad un medico altrettanto bravo e preparato. Quindi io ed i miei cari auguriamo a Paolo e alla sua bella famiglia buona vita per questo nuovo cammino: che sia ricco di serenità e soddisfazione, degno di tutto quanto hai fatto per noi finora. Grazie di tutto Paolo.

**Tutta la nostra comunità ti abbraccia!
Viva Paolo Giacché!**



Dalla prima pagina, uno scambio via messaggi tra me (Emiliano F.) e Paolo...



Amici su due ruote



Parlare di Paolo significa parlare dell'impersonificazione delle virtù di un tempo, ha un concetto di amicizia, dedizione al lavoro e rispetto del prossimo, totale ed assoluto, ha imparato

e messo a frutto tutto ciò che la famiglia gli ha trasmesso, facendo anche sacrifici, perché nulla, per principio d'insegnamento, gli è stato regalato. Cinquant'anni di amicizia in cui mai una

volta ha avuto una mancanza, uno sgarbo od una assenza.

Difetti?

Ne avrà sicuramente, ma non riesco a focalizzarne nei miei confronti, puoi essere in

“... il mondo è un posto più bello con lui dentro ...”

totale disaccordo con lui, ma riuscire ugualmente a condividere tutto serenamente. Potrebbe sembrare piaggeria, ma è solo pura verità, il mondo è un posto più bello con lui dentro.

Nella foto qui proposta troviamo, oltre al figlio Tiziano tutto a destra, gli amici storici del motocross: Stefano Rossi è il primo a sinistra, Marco Ventarelli è il secondo e Luca Venturi è quello mezzo alzato. Tre grandi amici del Motocross!



Uno di famiglia

Non soltanto i compaesani di Fezzano e gli abitanti di Marola, assidui a frequentare gli studi del dottor Paolo Giacchè, avranno buoni motivi per essere dispiaciuti di non poter più usufruire delle sue prestazioni come “medico di famiglia”. Io, mia moglie e mia figlia Chiara siamo tra questi. Nel ricordo indelebile del papà Ottavio ho sempre attribuito un profondo significato professionale ed etico al ruolo svolto da Paolo - mi permetto un momento di confidenza - nell'espletamento del suo servizio come “medico di base”. Espressione che molto spesso viene utilizzata, talvolta enfatizzata retoricamente, soprattutto in situazione di emergenza nei Pronto Soccorso, da quotidiani e televisioni.

Paolo Giacchè, esperto specialista in Ortopedia, ha valorizzato nel comportamento la qualifica di “medico di famiglia”, termine che richiama immediatamente l'instaurarsi di un rapporto familiare, tanto da farlo sentire, per l'appunto, uno di famiglia. Personalmente l'ho incontrato di persona

per la prima volta nel settembre del 1993, quando esercitava nell'Ospedale San Martino di Genova, ma il suo nome e quello del fratello Marzio e della sorella Mara ricorrevano fin da prima nelle simpatiche e gradevoli conversazioni con il papà, che quando chiamato a domicilio, si accomiatava con il rasserenante “sei un leone”. Come dire che Paolo lo conosco da sempre e negli anni gli ho sempre tributato stima infinita.

“... gli ho sempre tributato stima infinita ...”

Gli sono grato anche per aver avuto come collaboratrice una persona preziosa, come era Loredana, che assicurava speditezza allo studio sempre affollato. E poi, mai un segno di fastidio.

Ricordo che assegnava i numeri per indicare l'ordine di entrata, come dire il dottore non

fa più di tante visite, ma, subito dopo, si correggeva precisando che finché c'era un paziente in attesa lo studio rimaneva aperto. E questo gli fa onore, caro dottore, che sono certo raccoglierà altra considerazione nel dedicarsi alla sua specializzazione ortopedica.

Appena è corsa voce che Paolo avrebbe riposto la sua qualifica non ho indugiato a scrivergli e a parlargli.

Ho compreso che sono così tanti gli adempimenti che spettano al “medico di famiglia” che non solo non semplificano le sue attività, ma dopo tanti anni fanno inevitabilmente prevalere la voglia di nuove esperienze. Se possibile, con minore burocrazia. Sono anche convinto che questa scelta sia stata sofferta e ben ponderata.

Dovrò provvedere, come innumerevoli suoi assistiti, a scegliere un nuovo “medico di famiglia”, che spero possa dedicarmi l'attenzione che Paolo non ha mai fatto mancare e sappia affrontare le sfide di questa impegnativa professione con entusiasmo e dedizione. Buon lavoro, dottore!

Dall'altra parte dell'Italia... - Rosalba Finistrella

Amolte persone potrebbe sembrare paradossale che proprio io, dall'altra parte dell'Italia (Sicilia), possa scrivere un pezzo sul dott. Paolo Giacchè. Il mio è soprattutto un GRAZIE a questo grande medico che, per tanti anni, con la sua professionalità, le sue competenze e la sua empatia ha prestato le sue cure, non solo ai miei genitori e a tutto il resto della famiglia, ma anche a noi quando si è reso necessario nei nostri periodi di vacanza.

Paolo ha ereditato dal suo grande padre, l'indimenticato Ottavio, le competenze, l'intuizione e il garbo che hanno fatto di lui, non solo un grande medico, ma una persona sulla quale si è sempre potuto contare.

Per tutto questo non posso che rinnovare il mio GRAZIE e augurare a lui tutto il meglio che la vita, sia professionale che privata, possa offrirgli. Con ammirazione.



Infinite grazie Paolo



La Borgata Marinara Fezzano, il Consiglio Direttivo, i borgatari ti ringraziano per tutti questi anni di supporto, dedizione e professionalità. Non sei mai stato per noi "il Dottor Paolo Giacchè" ma semplicemente Paolo e così sarà per sempre. Il Dottore nato e cresciuto qui con l'odore del mare sulla pelle e il colore verde nel cuore. Finisce il tuo percorso come medico condot-

to, ma non finisce la nostra riconoscenza verso di te, per la tua disponibilità ed aiuto che ci hai sempre dato.

"... con l'odore del mare sulla pelle e il colore verde nel cuore ..."

Una storia che continua ancora prima con Ottavio poi con Paolo ora con Tiziano.

Infinite grazie Paolo.

Davvero.

Nella foto qui proposta il nostro Paolo "in versione Palio del Golfo" con cilindro verde e maglia della borgata!

"Il fatto di non trovare più Paolo in studio segna per me, nato e vissuto qui, la fine di un periodo fatto di fiducia nei confronti di un medico che è parte del paese e della vita dei suoi abitanti."

Gianfranco Berghich

Una piccola parola... - Rosalba Manetti

A volte basta una piccola parola per esprimere una gratitudine immensa per i grandi gesti che hai fatto per tutti noi. Ci hai accolto, consigliato, curato con professionalità, disponibilità e queste cortesie mai si dimenticano. Continuerai comunque ad essere parte della nostra vita, ed è con profonda amicizia che ti diciamo: Grazie Paolo. Rosalba e famiglia.



Passaggio di testimone



Dal 2019 collaboro con Paolo nell'ambulatorio di Fezzano; sembra ieri che mi presentavo a lui e ai suoi pazienti da neo-laureata impacciata e timorosa del suo giudizio e di quello dei suoi assistiti. Piano piano Paolo - insieme all'indimenticabile Loredana (ritratta nella foto qui a sinistra) - mi ha fatto sentire benvoluta e stimata, mi ha fornito la fiducia di cui in

quel momento avevo bisogno e ha creduto fino in fondo nelle mie capacità lavorative.

"... crescere professionalmente e personalmente affianco a lui"

Non smetterò mai di ringraziarlo per avermi permesso di crescere professionalmente e personal-

mente affianco a lui, posso dire di essere stata davvero fortunata.

Auguro a lui tutto il bene e la serenità possibili, sperando di essere all'altezza di questa nuova avventura che mi aspetta.



Benvenuta al nostro nuovo medico di famiglia
Erica Guaragna



La mitezza di padre Graziano De Filippi



Era mia intenzione pubblicare il ricordo di padre Graziano De Filippi (1923-1997) sul fascicolo natalizio dello scorso dicembre per il centenario della nascita dell'amato frate di Gaggiola. La preghiera di papa Francesco mi ha spinto nel comune auspicio della fine degli scontri che insanguinano tante aree del mondo. Tra di essi la persistente guerra in Ucraina e il conflitto arabo-israeliano, che, per gli osservatori, va al di là delle dimensioni regionali.

Padre Graziano, accolta la regola francescana, ha incarnato la semplicità, l'umiltà e la mitezza. Posso affermare di averlo conosciuto da vicino, avendo frequentato sia la sua predicazione sia le sue conferenze, dalle quali portavo con me pensieri profondi.

Padre Graziano nasce il 18 dicembre 1923 a Montale di Levanto. Entra nell'Ordine Francescano il 12 agosto 1939; la sua professione solenne risale al 25 maggio 1946; il 24 giugno 1948 è ordinato sacerdote. Dal 1955 al 1961 è segretario della Provincia; dal 1961 al 1964 è Frate Guardiano del *Convento della Visitazione* a Genova. Ricopre in seguito incarichi nel *Convento di San Francesco* alla Spezia, promuovendo un'intensa attività spirituale e culturale.

La sua invidiabile cultura si allargava dal campo religioso a quello storico umanistico a quello artistico. Dio lo aveva arricchito dello speciale dono della vocazione, affinché mettesse a disposizione degli altri la sua viva intelligenza ed il sommesso e convincente modo di comunicare la sua Parola. Sulla vocazione ammoniva che bisogna parlarne in punta di piedi.

Sorella morte lo ha chiamato il 29 marzo 1997, vigilia della Pasqua. Come disse durante la liturgia funebre padre Giacomo Massa, ministro provinciale della congregazione, «era sabato santo, giorno del silenzio del Signore e del Suo riposo tra la croce e la resurrezione; così padre Graziano, impegnato nelle confessioni del triduo pasquale, è passato senza soluzione di continuità, dal confessionale al sepolcro, partecipe del mistero pasquale di Cristo».

I trentatré anni trascorsi nel santuario di Gaggiola sono stati contrassegnati dal suo continuo contributo di idee e di concreta

operosità, anche grazie alle amicizie con confratelli architetti e artisti. Tra di essi don Marcello Peruzzi, padre Giuseppe Farina (1921-2005), autore delle vetrate alte del santuario, padre Costantino Ruggeri (1925-2007), affermato progettista di chiese in ogni parte del mondo e dell'intima Cappella interna a quella di Gaggiola.

Padre Graziano amava richiamare la lontana presenza dei Frati Minori alla Spezia (1455), dove nel 1598 fondarono il primo *Monte di Pietà*, in analogia ad altri istituti su iniziativa di religiosi dell'Ordine francescano in varie città italiane (Ascoli, Perugia, Orvieto, ecc.).

Nel 1863 i frati dovettero abbandonare la chiesa e il convento di san Francesco, che custodiva la rinomata ceramica policroma invetriata *Incoronazione della Vergine* di Andrea della Robbia (1435-1525) e la grande tela di Giovan Battista Casoni (1610-1686) *La moltiplicazione dei pani*, poiché erano compresi negli spazi destinati all'Arsenale Militare. Oggi si ammirano nella chiesa abbaziale di Santa Maria Assunta. Si stabilirono nell'attuale collina di Gaggiola, dove «s'insediarono nel 1889, inaugurando nel 1891 il convento e la chiesa intitolata a san Francesco, ampliata nel 1935. I devastanti bombardamenti dell'aprile 1944 colpirono massicciamente la città della Spezia e subirono ingenti danni gli edifici sacri di Gaggiola. Sarà l'architetto Giorgio Guidugli a progettare nel 1948 l'attuale santuario, dalla struttura particolarmente sobria, che, aperto al culto nel 1950, venne dedicato a Sant'

“... ha incarnato la semplicità, l'umiltà e la mitezza ...”

Antonio da Padova, mentre il convento a San Francesco». (*Il Contenitore*, n.177/2014)

Padre Graziano è stato il promotore delle celebrazioni centenarie del 1989, articolate in partecipate iniziative. Tra i relatori segnalò padre Costantino Ruggeri, che proiettò, commentandole, suggestive diapositive sul tema *La bellezza nello spazio sacro*; padre Venanzio Belloni (1921-1999), pittore e studioso francescano, autore di significativi testi sulla storia dell'arte genovese e ligure, che svolse una mirabile conferenza su *Domenico Fiasella nel IV centenario della nascita*; padre Juan Antonio Merino, autore dell'interessantissimo libro *Umanesimo francescano* (1984), utile per conoscere la multiforme esperienza sociale, culturale e religiosa del francescanesimo. Padre Graziano parlò su *Il canto della materia radiante-teologia e poesia nel Cantico delle Creature*. Nel settembre del 1992 realizzò con don Bruno Vincenzi la splendida rassegna al Centro "S. Allende" con maschere africane dalle originali soluzioni formali di apprezza-

bile valore artistico e umano. L'esposizione testimoniava, inoltre, il lavoro umile e intelligente di popolazioni, al cui fianco operavano trenta missionari spezzini.

Fu attivo assistente ecclesiastico dell'*Unione Cattolica Artisti Italiani* della Spezia. Citan-do san Paolo VI, conveniva sul ruolo degli artisti e sulla loro fattiva collaborazione con la Chiesa, caldamente invocata dal pontefice nel 1964 nei memorabili discorsi pronunciati dalla Cappella Sistina.

Nella domenica delle Palme del 1986 promosse un evento su *La via di Gesù* di Giovanni Petronilli (1907-1994), voce autentica e limpida della cultura cattolica spezzina. Ebbi il piacere di condividere l'appassionato lavoro dello scrittore, che richiama l'uomo, interrogandolo sui suoi comportamenti non privi di individualismo e di egoismo.

In una conferenza del 5 novembre 1990 illustrò i fondamenti teologici del francescanesimo, celebrando il santo di Assisi e la sua vita, capolavoro di bontà e di bellezza.

«Quando Francesco - disse padre Graziano - china la fronte rispondendo *si* al cuore di Cristo Crocifisso inizia la più mirabile avventura che l'uomo abbia vissuto sulla terra». Aggiunse, ancora, che «in Francesco l'amore ha una funzione assoluta, è come il tessuto connettivo dell'essere, del conoscere e dell'agire. L'anima francescana, infatti, non vive tanto per amare, ma ama per vivere».

Considerava il *Cantico delle creature - Cantico della materia radiante* - la summa spirituale del francescanesimo. Ne rappresentava il manifesto perché contiene l'essenza spirituale del Santo e ne mette in rilievo l'estensione cosmica. Componimento non solo poetico «racchiude - per J. A. Merino - anche un grande contenuto antropologico e un meraviglioso comportamento esistenziale come modo di essere nel mondo e di convivere con le cose».

La lezione di vita di padre Graziano, straordinaria figura di "uomo nuovo", è stata conforme al magistero del grande Santo di Assisi e si riassume nella esortazione a rinunciare a smanie egemoniche per aiutare la conversione dei cuori dei "non poveri".

Nella mia memoria c'è affettuosa riconoscenza e affetto nei suoi confronti, grato per l'amicizia e per i momenti trascorsi con lui insieme alla mia famiglia, non escluse le giornate della malattia.

In padre Graziano si assaporava la fortuna di essere credenti. Il suo parlare sottovoce esprimeva dolcezza e un insolito ed emozionale clima di serenità e di pace governava indimenticabili momenti di proficui dialoghi. «La sua ora - ricordava padre Massa - è giunta cogliendolo nel pieno del suo servizio sacerdotale, a compimento di un'esistenza trascorsa per intero e con gioia nell'Ordine di S. Francesco».

Nella poesia *Sulla soglia dell'eterno* padre Graziano esorta ad essere ricordato «come uomo di sogni / e di nobili utopie / che non sempre furono incarnate».

G come... GUERRA (nuovamente o...)

Passano i giorni, fra un conflitto e l'altro, e ogni sera ripenso a questo titolo, che ho deciso di dare alle mie poche righe sul nostro giornalino: "G come guerra". Fermando qui (ma fino a quando????!!!), alla G, una mia rubricchetta che inizialmente volevo intitolare: "Dizionarietto dispettoso". Ho perduto per strada il guizzo un po' spiri-

toso presente in quel titolo. O meglio lo ha spento un evento improvviso: lo scoppio della guerra in Ucraina. È di stamattina la notizia che l'Unione Europea ALL'UNANIMITÀ, ha approvato l'erogazione di 50 miliardi all'Ucraina per le spese di guerra. Invece gli agricoltori devono aspettare. È di oggi anche la notizia che si ipotizzano microchips da inserire nei cervelli. Il primo

esperimento pare sia andato benissimo. Amici, sono ormai troppo vecchia ed è per questo che divento tanto pessimista? Ma insomma... quasi quasi a questo punto mi verrebbe la tentazione di cambiare ancora il Titolo. E farlo diventare G come... genocidio. Nel senso preciso di "uccisione di ogni 'umanità'."



**NO. Ammazzatemi pure,
ma io a sparare non ci vado!**



**NO, cari miei sapientoni!!!
La parola "NEMICO" per me e per tutti i miei
PROPRIO NON ESISTE.**



**Per questo posso AMARE veramente solo te.
Tu hai PAROLE DI PACE.
E le parole di pace sono
PAROLE DI VITA ETERNA.**

() tutte le immagini sono tratte dalla web serie
"The Chosen" visibile su YouTube*



**Invece di farvi tante domande difficili sulla guerra...
provate a chiedervi cosa significa
ANDARE AVANTI TENENDOSI PER MANO.**



Madre Teresa di Calcutta



li Missionari di Carità, che avevano varie case nel mondo; era una donna molto coraggiosa e generosa, ha fatto un sacco di cose per le persone che vivono in povertà. Nel 1979 riceve il premio Nobel per la pace che fa conoscere al mondo la storia della sua opera e del suo Spirito di amore.

Lei, come altre donne coraggiose, scrisse delle poesie come, ad esempio, "Il diritto di essere bambino/a".

Noi pensiamo che Madre Teresa sia stata una donna piena di amore, capite! Le persone che noi di solito evitiamo, cioè quelle sporche e malate lei le aiutava e nelle sue poesie non si vantava di quello che faceva.

Mori il 5 Settembre 1997 all'età di ottanta-sette anni.

Carità.

Ella era una donna bassa e magra, ma dentro aveva un cuore grandissimo, indossava sempre un kimono azzurro e bianco.

Oltre a Madre Teresa abbiamo studiato anche Malala (Nobel per la pace) e la Montalcini (Nobel per la pace).

Anche se è morta lo spirito che è in lei non morirà mai e lo trasmetterà a noi e nei nostri cuori. Che dire, Madre Teresa è un ottimo esempio da seguire, perché si è dedicata solo ai poveri vivendo anche lei da povera. Non crediamo che tanti lo farebbero.

*Testo di Alessio e Libero
Disegno di Anita*

Madre Teresa di Calcutta nasce il 26 Agosto 1910 in Albania, precisamente a Skopje, da una famiglia benestante. Un giorno decise di andare via di casa con una valigia che conteneva: mutande, calze, una maglietta, un paio di tuniche. Arrivò alla stazione per prendere il treno ed andare in India a fare la suora, aiutare i poveri e studiare tanto, tanto e tanto!!!

Lei arrivò in chiesa a prendere il suo posto ed iniziare a pregare. Si mise a conoscere tutte le altre suore, dopo un po' di giorni che era in India.

Nel 1950 nasce la congregazione delle suore della Carità per merito di Madre Teresa.

A quarant'anni si vestiva da suora, cioè con una tunica azzurra e bianca, aveva gli occhi marroni, un po' di rughe e il naso a patata, le orecchie piccole e la bocca piccola e secca. Nel 1963 vengono fondati a Calcutta i fratel-

*Testo di Beatrice e Mattia M
Disegno di Andrea*

Anjezë Gonxhe Bojaxhiu (Madre Teresa) nasce a Skopje il 26 Agosto 1910 da famiglia benestante. A diciott'anni diventa suora della Beata Vergine Maria, così vent'anni dopo è pronta a diventare infermiera e dedicarsi interamente ai poveri.

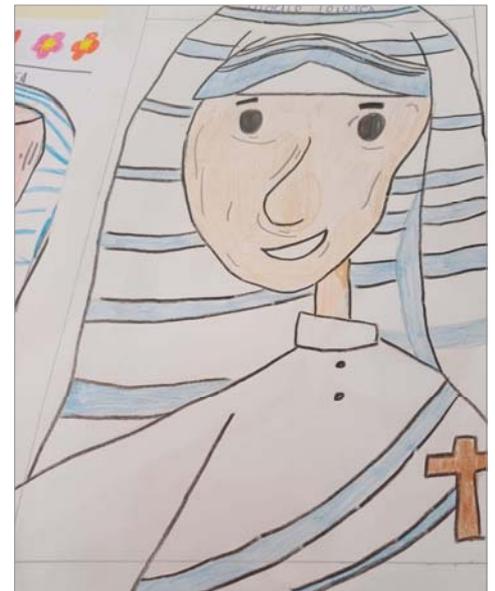
Un paio d'anni dopo abbandona l'ordine della Vergine Maria per fondare quello delle sorelle missionarie di Carità.

Sedici anni dopo riceve il premio Nobel per la pace.

Nel 1986 Papa Giovanni Paolo va a fare visita alla casa di carità dove cura i morenti.

Nel 1990 viene fatta Madre Generale e l'anno dopo porta gruppi di missionari in Albania, sua terra natale.

Madre Teresa muore nel 1979 alla Casa di



Il nostro martedì grasso con le mascherine da noi create!



Rafah, Gaza: Israele fermi l'offensiva

Continuano i bombardamenti aerei a Rafah, Gaza. Chiediamo al governo israeliano di fermare immediatamente l'offensiva, le persone si trovano ad affrontare un drammatico intensificarsi del conflitto in tende e rifugi di fortuna. Nessun luogo è sicuro a Gaza. Lanciamo un **appello alla comunità internazionale** affinché vengano intraprese azioni concrete per ottenere un cessate il fuoco completo e duraturo. Assistiamo a un massacro. Nessun luogo a Gaza è sicuro e i ripetuti spostamenti forzati hanno spinto le persone a Rafah, dove sono intrappolate in un piccolo fazzoletto di terra senza avere alternative.

Dal 7 ottobre 2023, la nostra equipe e i no-

stri pazienti sono stati costretti a evacuare nove diverse strutture sanitarie nella Striscia di Gaza, dopo aver subito: attacchi aerei, colpi di artiglieria, attacchi da parte di carri armati e di cecchini, ordini di evacuazione. Inoltre, il personale medico e i pazienti sono stati **arrestati, maltrattati e uccisi**. Tutto questo è avvenuto sotto gli occhi dei leader mondiali. Ora è diventato quasi impossibile lavorare a Gaza, tutti i nostri tentativi di fornire cure salvavita ai palestinesi sono stati ridimensionati a causa del modo di condurre la guerra da parte di Israele. I bisogni sono enormi e la situazione richiede una risposta umanitaria sicura e su scala molto più ampia. **Spari nell'ospedale Nasser.**

Il personale medico ha paura di muoversi all'interno e intorno all'ospedale per timore di essere colpito. Due persone sono state uccise e cinque sono rimaste ferite al suo interno, tra cui un infermiere in gravi condizioni. Nelle ultime 48 ore, il nostro team ha riferito di colpi di arma da fuoco sparati contro le persone nella struttura ospedaliera. Mentre le forze israeliane stanno continuando le operazioni nelle immediate vicinanze del Nasser Hospital, i pesanti combattimenti non consentono alle persone né di allontanarsi né di entrare per accedere alle cure. Le strutture mediche, le aree circostanti e il personale dovrebbero essere sempre protetti e l'accesso agli ospedali non dovrebbe essere mai ostacolato.

Pensieri & Riflessioni

Christian Nevoni

Pensare, organizzare, realizzare

Si parte da qui, per mettere al mondo qualcosa. Qualcosa che poi, si spera, nel tempo, possa durare. Ok ma, per durare, dev'esserci solidità, una base forte, un senso. Già, un senso. Quello che decide l'andamento delle cose, senza il quale, qualsivoglia progetto o prospettiva cadrebbe immediatamente o, almeno, non potrebbe avere grande longevità. Poi c'è l'impegno. Voi immaginate un mondo senza impegno? Io non riesco. Impegnarsi vuol dire rispettare se stessi, ancora prima di ciò che si sta creando. L'impegno aiuta la creatività e circoscrive la bellezza. E, per finire, ma non certo per importanza, c'è la costanza. No, non è una mia vecchia zia... È qui che vorrei soffermarmi: sulla costanza. Tempo fa, ho parlato con un amico ed è venuto fuori "Il Contenitore". Un semplice "giornaletto locale", se lo vogliamo inquadrare velocemente e spiegarlo a qualcuno. Sul quale, ciascuno, può scrivere le proprie storie, pensieri, emozioni, negative e positive. Insomma, un vero contenitore dove sfogare il proprio ego creativo.

Conosco il suo inventore, da molti anni, ormai. Ho contribuito, con qualche articolo, nel corso degli anni ed era da tempo che non lo facevo. Con questo amico, dicevo, s'è parlato di Emi e della sua creatura di carta. Di quanto impegno metta per portare avanti un progetto che, non ha solo il compito di unire parole e pensieri di tutti, cercando di mantenere un tono corretto ed educato, ma estende il suo impegno per contribuire concretamente ed economicamente nell'iniziativa sociale. Pensando a tutta questa meraviglia, m'è venuto spontaneo scrivergli e fare i miei più sinceri complimenti. Oggi pomeriggio, ero a fare la spesa e ci siamo incontrati. Stretta di mano e classica chiacchierata. S'è parlato di figli, lavoro, di vita e, ovviamente, del "Contenitore" e di quanto non sia semplice pubblicare, ogni mese, qualcosa che sia fruibile e interessante, nonostante gli impegni che ci avvolgono. Eppure, questo mese, mi ha detto, ci sarà un numero a colori, per rendere speciale il tutto.

Non ho potuto che rinnovargli i miei complimenti, anche di persona, direi strameritati. Bravo Emi e bravi tutti quelli che gravitano attorno a questo "semplice giornaleto locale", compreso Gigi, al quale dedico con tanto affetto, questo piccolo articolo, persona gentile ed incredibilmente educata. Prima di salutarci, Emi, mi ha detto: "Se hai voglia di scrivere qualcosa..." Ecco, Buon anno. *Approfitto di queste troppo generose parole dell'amico Christian, per appiccicare, in coda al suo bel pezzo, le due copie delle ricevute dei bollettini effettuate a favore di Emergency e Medici Senza Frontiere. Entrambi i versamenti sono di cinquecento euro... oggi è una bella giornata, grazie a tutti voi che scrivete, che leggete, che da ventinove anni ci sostenete ed insieme riusciamo a distribuire qualche abbraccio in giro per il mondo. Buonavita... che lo sia o, almeno, fate di tutto perché lo diventi. Emiliano Finistrella*

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento BancoPosta

€ sul c/c.n. 28426203 di Euro 500,00

IMPORTO IN LETTERE
INTESTATO A
EMERGENCY OUG OULUS

CAUSALE
SOSTENGO IL LAVORO DI EMERGENCY A FAVORE DELLE VITTIME DELLA GUERRA E DELLA POVERTA' / DONAZIONE LIBERALE

ESEGUITO DA
SPETT. LE C.A. FINISTRELLA EMILIANO
"REDAZIONE 'IL CONTENITORE'"
VIA - PIAZZA
VIA BERARDO GALOTTI 70
CAP 13025 PORTOFENICE (SI)
LOCALITÀ

178/087 03
14-02-24 P
10004 VCYL 0028
€3500,00*
€72,00*
C/C 000028426203
IDEN 240214-
091229-
187571743

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento BancoPosta

€ sul c/c.n. 28426203 di Euro 500,00

IMPORTO IN LETTERE CINQUECENTO #100
INTESTATO A
MEDICI SENZA FRONTIERE OULUS

CAUSALE
SOSTENGO IL LAVORO DI MSF A FAVORE DELLE VITTIME DELLA GUERRA E DELLA POVERTA' / DONAZIONE LIBERALE

ESEGUITO DA
SPETT. LE C.A. FINISTRELLA EMILIANO
"REDAZIONE 'IL CONTENITORE'"
VIA - PIAZZA
VIA BERARDO GALOTTI 70
CAP 13025 PORTOFENICE (SI)
LOCALITÀ

178/087 03
14-02-24 P
10004 VCYL 0029
€3500,00*
€72,00*
C/C 000087486007
IDEN 240214-
091331-
148607216

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE



Danza Balinese
Bali, luglio 2023
Scatto di Albano Ferrari



Senza bellezza

Dove la primavera aveva coperto di bei colori a profusione le alte macchie e i pruni ora tutto sembra dormire un sonno bruno.

Qualche arbusto resiste screziandosi di gialli e rossi ma son contati i suoi giorni. S'è spenta la vita nel bosco e tutti si somigliano gli alberi nudi.

Sembrano secchi a vederli senza vita, invece già pensano alla prossima fioritura all'estate che verrà.

Anch'io l'aspetto so che deve venire (se verrà) e mi troverò vivo sotto questa scorza che sembra morta. Non sono fatto, mi dico, per restare senza bellezza.

Alberto Zattera

La luna piena

La luna piena nel caldo d'agosto con le numerose stelle nella tela profonda il cielo ridipinge e rimanda alle prime domande a mia madre e mio padre sul terrazzo a godersi il fresco notturno rivedo la suggestiva immensità la valle punteggiata di luci e le sue geometrie: la losanga di azzurro sopra le ardite colline che diradando si aprono in un triangolo di mare e nel suo brulicante rispecchiare. Remissivo ero alle risposte inappaganti il firmamento non schiudeva il suo mistero ma il desiderio nutro con le infinite speranze di un oltre più vasto, superati gli stretti confini. Ridipingo ancora incerto e non pago possibili universi con tanti colori e tanti grumi ritrovo forse il tempo e la luce in essi racchiusa in un bagliore li dissolveranno insieme al mio rovello.

Augusto Sciacca

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza



Fiori scheletro

Non so perché, ma ho sempre pensato che febbraio sia un mese sottovalutato; un mese di minor durata, schiacciato dalle pressioni del Natale, da cui ancora probabilmente dobbiamo riprenderci e Pasqua, che attendiamo con ansia perché, per l'appunto, non ci siamo ancora ripresi del tutto. Mettiamoci anche che reputo alquanto discriminatorio non considerare un giorno rosso nel calendario per Carnevale, il mondo dei lavoratori ne ha bisogno. Considerando che non è nemmeno detto che Carnevale capiti in questo mese (come nel 2019 e nel 2022), voglio comunque invogliarvi ad amare febbraio... non parlo di San Valentino ma di San...remo!

So che non tutti lo amano, ma è innegabile che sia un evento importante per la nostra nazione. Forse ho tergiversato un po', torniamo ai nostri argomenti scientifici parlando proprio di una delle cose più caratteristiche di Sanremo: i fiori. *Diphylleia grayi* è la loro denominazione scientifica ma vengono comunemente chiamati "fiori scheletro", nome che rimanda alla loro più grande particolarità, anzi, magia: i petali di colore

"... la sensazione di petali di cristallo ..."

bianco che, quando piove, diventano trasparenti dando quasi la sensazione di petali di cristallo.

Al loro interno, infatti, la disposizione delle cellule in una formazione "spugnosa" favorisce l'intrappolamento delle cellule dell'acqua. Per questo, quando cade la pioggia, questi petali bianchi perdono il loro colore e le loro venature diventano visibili; le gocce d'acqua si attaccano alla struttura venosa e fanno apparire un reticolo simile a uno scheletro. E non è finita qui: il fenomeno non è irreversibile. Infatti, quando smette di piovere e i petali del fiore iniziano ad asciugarsi, la caratteristica spugnosa della struttura cellulare permette alla luce di disperdersi e ai petali di apparire opachi e di colore bianco.

Mi dispiace però dirvi che è impensabile che troviate questo fiore in Italia; ma se proprio non potete farne a meno avete alcune opzioni tra le quali scegliere: zone montuose tra Cina e Giappone o a nord dell'America, nella zona dei monti Appalachi.

Tuttavia, anche questo fiore è vittima della deforestazione e dell'urbanizzazione e sta via via scomparendo.



Da Leon a Hospital de Obrigo - 36 km



dove mi fermo a fare una fotografia con la statua in bronzo sulla panchina di fronte all'ingresso.

Poi il percorso è un po' monotono tra l'asfalto della periferia di Leon e la segnaletica un po' confusionaria, finalmente scarichiamo ed iniziamo ad inoltrarci tra le piste rosse lunghe... interminabili.

Ci fermiamo a mangiare in un ottimo locale a

Si parte che è ancora buio, le strade sono deserte, passiamo tra le vie della città guardando la maestosa cattedrale per poi passare con le prime luci del giorno davanti ad un ex hospitalero oggi albergo di lusso,



Villadangos del Paramo, dopo ripartire non è semplice, ci vogliono un po' di chilometri per riprendere il ritmo.

C'è un bel sole, ma si vede in lontananza sulle alture che c'è parecchia neve, ci dicono che nei prossimi giorni nevierà e sarà molto freddo; continuiamo sulle piste sterrate fino ad arrivare in serata a Puente de Orbigo, un bellissimo ponte medievale, troviamo l'ostello dove ci possono dare anche la cena servita, una manna dal cielo la zuppa calda.

Nella stanza c'è un pellegrino giapponese che anche lui è partito da Leon stamattina, la lingua non ci aiuta a camminare, ma chi porta lo zaino comunica con sguardi e sorrisi... siamo a poco più di trecento chilometri da Santiago, sono felice e non vedo l'ora che suoni la sveglia per ricominciare a camminare.



Cogli l'occasione del presente

Non è iniziato bene il nuovo anno e le prospettive future sembrano assai preoccupanti, sia per la guerra già da parecchio tempo in atto nel cuore dell'Europa, sia per l'altra iniziata lo scorso mese di Ottobre nel vicino Medio Oriente.

Ciò che più preoccupa è il muro contro muro dei contendenti che non lascia intravedere alcuna via di uscita per metter fine ai bombardamenti, alle distruzioni ed ai massacri dei quali fanno maggiormente le spese, i civili, i bambini e la povera gente. Evidentemente la posta in gioco in ambo i casi deve essere, secondo me molto alta; perciò non voglio addentrarmi in questo difficile spinoso argomento e, per il primo bimestre del nuovo anno, vi propongo questo famoso detto (o proverbio) che così sentenzia: **carpe diem quam minimum credula postero** (cogli l'occasione del presente senza preoccuparti del domani).

Se ci concentriamo un po' sull'incessante fluire del tempo, ci rendiamo subito conto che la vita di ciascuno di noi sulla Terra è soltanto un passaggio della durata di un certo numero di anni destinato a finire e, quando è finito, lo è per sempre. Per avere chiara evidenza ed anche per curiosità, basta far partire il cronometro installato su ogni telefono cellulare che ormai tutti noi usiamo quotidianamente, per veder scorrere sotto i nostri occhi l'attimo fuggente. Possiamo fermare il cronometro, se vogliamo, ma il tempo continua ugualmente il suo cammino senza sosta fino al

termine della nostra vita.

Quando si è giovani, non si è pienamente coscienti di questa realtà, ma quando si arriva ad una età come la mia, ci si rende conto che non sono preziosi i giorni, ma anche le ore e pure i minuti. Stando così le cose, pare evidente non sprecare il tempo di cui possiamo disporre e cogliere senza indugio le opportunità che ci si presentano.

Credo però che il CARPE DIEM dei latini non si debba intendere come invito a concedersi egoisticamente tutti i piaceri materiali elevati a scopo principale della vita, nell'illusione che la festa possa durare all'infinito, ma sia l'esortazione a non perdere occasione per far qualcosa di utile per noi e i nostri compagni di viaggio, considerato che ogni individuo è

parte integrante della società in cui vive. In buona sostanza, se oggi ci troviamo in un mondo civile tecnologicamente avanzato è perché possiamo usufruire delle conoscenze e del lavoro di chi ci ha preceduto; quindi è nostro compito fare altrettanto per chi ci seguirà. Tutto viene, passa e si allontana lasciando dietro di sé ricordi più o meno vivi a seconda dei casi, ma che col tempo tendono a sbiadire; pertanto, se in un certo momento del nostro cammino dovessimo trovarci in gravi difficoltà, credo che ci sarebbe di ben poca consolazione, per non dire nessuna, ripensare ai piaceri che in passato ci siamo concessi in larga misura, ma ci siamo lasciati definitivamente alle spalle. Al prossimo mese.

“... non perdere occasione per far qualcosa di utile”



Vuoi scrivere anche tu un articolo?

scrivi a articoli@il-contenitore.it

Ti aspettiamo!



Louis Armstrong Blues

Oh Louis
la verità è una tromba d'argento
i vinti non hanno più lacrime,
Natale è solo vento.
Oh Louis
fredde sono le strade e in vendita gli abeti
umide le lenzuola, il ghiaccio sui vetri.
Oh Louis
l'amore è vero, non ha segreti, lo fischiano le cicale
lo cantano i ragazzi nelle scale, lo cercavano nel mio collo
l'agnello appena nato.
Oh Louis
non piangi le prime rughe, il cuore è pieno di foglie
hai sempre seminato, ma è un altro che raccoglie.
Oh Louis
la chitarra ricoperta dal vecchio panno verde
dorava di vino, in altri armadi, ora la sua voce si perde.
Oh Louis
la magia dei presepi giganti che guardavamo a pagamento
ora le vie illuminate a Natale mi riempiono di sgomento.
Oh Louis
quando eravamo buoni, ci portava il "Bambino"
un paio di calzettoni.
Oh Louis
Mary senza una gamba ai vecchi lavatoi
con le mani spezzava il ghiaccio, lavava anche per noi,
Oh Louis
Piero era un artista, però per vivere morì da carenante.
Oh Louis
la libertà che cantano i negri
la cercano anche i bianchi che non stanno in piedi.
Oh Louis
un filo ci unisce e un filo ci divide,
ma non basta un blues a cambiare la vita.

Malia Pescara Di Diana

Vacanze

Brevi o lunghe
segnano una svolta
al consueto andar del tempo.
Mi attendono, da anni,
elegant e altere,
le Dolomiti di Brenta,
che affacciano
su Madonna di Campiglio.
Ammirate e riammirate
distillano
continui e sorprendenti
lampi di novità.
La mente e il cuore
si saziano
di rinnovata bellezza.
Preziose doti
da non smarrire nei giorni
del ritorno alla quotidianità.

Valerio P. Cremolini

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it



Perché Sanremo è Sanremo?

Mi trovo a scrivere questo articolo dopo che sono passate due sere di Sanremo e si appresta ad iniziare la terza. Premetto che non lo guardo mai, anche perché ho buttato via la TV nel 2010, ma essendo queste sere in un alloggio a Prato Nevoso, mentre lavavo i piatti della cena ammetto che 4/6 canzoni sono scappate. Ma a prescindere da ciò che penso dei cantanti delle canzoni e soprattutto dei rigiri discografici, ciò che mi lascia sempre perplesso di questa manifestazione è la quantità di denaro che viene speso mentre si potrebbero spendere in altri modi.

Sì perché poi siamo tutti a lamentarci su Facebook che le cose non funzionano, ma in realtà cosa si fa per cambiare la rotta? Nulla. Centinaia di migliaia di euro spesi a sproposito a mio avviso.

Partendo dalle paghe dei presentatori, pur bravi che siano, ma si può per cinque sere, più i preparativi ovviamente, guadagnare cinquecento, seicento, settecentomila euro. A me pare un insulto rivolto a tutti.

Ma di cosa stiamo parlando?!

Poi si fatica arrivare a fine mese e mugugniamo. Pagate il canone per farvi presenta-

re un piatto ricco che non vi appartiene. Appartiene solo a loro con i vostri soldi.

Vogliamo parlare degli ospiti? Per quindici minuti John Travolta ha preso duecentomila euro per ballare il Qua Qua e fare due passi di ballo sui suoi classici. E mi fermo qui.

Sì mi fermo qui, perché se non capiamo queste cose banali e sistemiche, è poi inutile lamentarsi delle bollette e dei rincari. Anzi

“... ma ci potrebbero essere altre modalità, più economiche ...”

addirittura Fiorello, ha pure fatto ironia sugli agricoltori e allevatori, dopo la pessima ironia sul grafene in uno dei passati Sanremo di pochi anni fa. Credo che debba chiedere scusa a tutti. Invece ha evidenziato il menefreghismo di chi guadagna milionate di euro, nei confronti di chi lotta tutti i giorni per portare cibo in casa, mantenere la famiglia, pagare un mutuo, eccetera eccetera.

Quindi in sostanza i messaggi che questo "programma" lancia sono forti e significativi, tra le righe dicono un sacco di cose e sono certo che in pochissimi ci fanno realmente caso. Messaggi a trecentosessanta gradi, sottili, ma coglierli non è così scontato.

E questa di Sanremo è una parentesi di cinque giorni su trecentosessantacinque ed in questo articolo ho messo solamente un paio di voci sullo spreco di denaro, ma potrei andare oltre.

Con questo non voglio dire che Sanremo non si debba fare, ma ci potrebbero essere altre modalità, più economiche, più rispettose e sinceramente anche con un livello culturale ben differente. Invece tutto procede, senza intoppi, perché le menti sono già state quasi totalmente addestrate a queste realtà, incapaci di distinguere, pensando che sia tutto normale.

Non lo è. Mi auguro montagne di letame davanti questo tipo di Sanremo... e io che scrivo questo sono un ipocrita, perché dovrei essere lì con loro, dovremmo esserci tutti... e invece sono soli. Il nemico non si sconfigge mai se si è disuniti.

Pensateci bene a quest'ultima frase prima di scrivere su Facebook.

WANTED

Ricercati dai nostri ricordi dall'archivio di Gian Luigi Reboa

LA SPEZIA - Portovenere - Piazza Umberto I° e Ospedale



Il nostro tuffo nel passato nel Golfo dei Poeti che fu: partiamo da Portovenere...



Il cacciatore (M. Cimino - U.S.A. / U.K. , 1978)

Certo, è un pugno nello stomaco. Ma è un capolavoro assoluto. E, ora che è stato restaurato, lo si può intercettare non solo in TV e in *streaming*, ma anche al cinema. Si sta parlando de *Il cacciatore*, apice della carriera di Michael Cimino, regista visionario, che fu protagonista della New Hollywood politicizzata degli anni 70. Il film prende le mosse da un matrimonio che si celebra all'interno della comunità russa della cittadina industriale di Clairton, in Pennsylvania. Steven, che è lo sposo, e i suoi amici Mike e Nick partiranno pochi giorni dopo per andare a combattere in Vietnam. Nessuno dei tre perderà la vita in combattimento, ma tutti ne usciranno devastati nella mente, nel corpo e nell'anima. E dovranno affrontare, insieme al resto del gruppo di amici non partiti per la guerra e di amiche, la prova cui li sottoporrà la parabola di Nick: la prova più dolorosa di tutte. Il primo carattere distintivo di questo film è l'intensità, che subito ti cattura e non ti lascia più andare. E' con questa costante intensità che Cimino affronta ogni sezione del film, che, come nel suo stile, è suddivisibile in alcune lunghissime sequenze che assomigliano a veri e propri capitoli. Il primo, quello della preparazione al matrimonio e del matrimonio stesso, sembra un saggio di sociologia che ci racconta di una comunità russa sprofondata in una povertà umana ancor più che economica, fatta di ignoranza, alcolismo e violenza domestica. L'unico orizzonte sembra essere un posto nelle acciaierie che violentano il paesaggio, che le inquadrature del regista fanno assomigliare talvolta ad una sorta di inferno dantesco. Ma questo saggio sociologico viene tratteggiato attraverso il filtro dell'umanità e della poesia dei sentimenti, della forza dell'amicizia, della voglia e della paura di andare oltre una dimensione provinciale e soffocante per cui si prova un miscuglio di amore ed odio. Sublime la rappresentazione del contrasto di questo mondo opprimente con quello delle maestose e silenziose montagne dove il gruppo di amici va a caccia, caccia che per alcuni è ricerca di mero divertimento e distrazione, per altri ricerca di una diversa dimensione spirituale. E geniale, nel montaggio, è la trovata di passare dal protagonista che imbraccia il fucile nella battuta di caccia in montagna al protagonista che imbraccia il lanciagamme nella giungla vietnamita, precipitandoci nel capitolo della guerra, che pure non è il più penoso, in quanto il peggio per i tre amici verrà dopo, con le conseguenze della guerra. Il capitolo di Mike, che torna in Vietnam a cercare Nick, rappresenta forse la sequenza più angosciante e commovente del cinema americano e aiuta a fissare *Il Cacciatore* come il film più iconico tra i molti sul conflitto in Vietnam, grazie alla sua capacità di passare da un immaginario bellico epico ed eccessivo a momenti di asciutto e straziante intimismo, cogliendo in maniera perfetta il dolore e la tragedia di una guerra insensata. Il film, che vinse cinque Oscar, tra cui miglior film e miglior regia, consacrò definitivamente Robert De Niro (nella parte del protagonista Mike) e lanciò la carriera di Meryl Streep.



Musica

Gian Luca Cefaliello

Casa mia - Ghali



In questa piccola rubrica musicale questa volta vorrei recensire un brano nuovissimo, appena uscito da Sanremo.

Secondo me è indiscutibilmente il vincitore morale di questa edizione.

L'artista è Ghali con il brano *Casa mia*.

Un semplicissimo brano in tonalità di La minore, quindi armonicamente molto standard, ed è proprio qui il bello, perché dentro quella semplicità

armonica dice cose importantissime e di spessore.

Qui c'è tutto ciò che in questi ultimi anni nella musica si è perso: il messaggio chiaro, una presa di posizione, la cultura e poi "il coraggio".

Non voglio discutere il genere, per ognuno di noi è soggettivo, può piacere come no, ma il mio invito è quello di spingervi ad andare più a fondo e non accontentarsi solo di una bella melodia che poi testualmente non dice assolutamente nulla.

Oggi più che mai la musica ha bisogno di contenuti importanti e di personaggi degni di essere definiti Artisti con la A maiuscola, perché non basta cantate bene per essere definiti Artisti, ci vuole una coscienza pensante che denunci e ci comunichi in un modo o l'altro di aprire gli occhi su ciò che accade intorno a noi.

Grazie Ghali, avevo perso le speranze.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

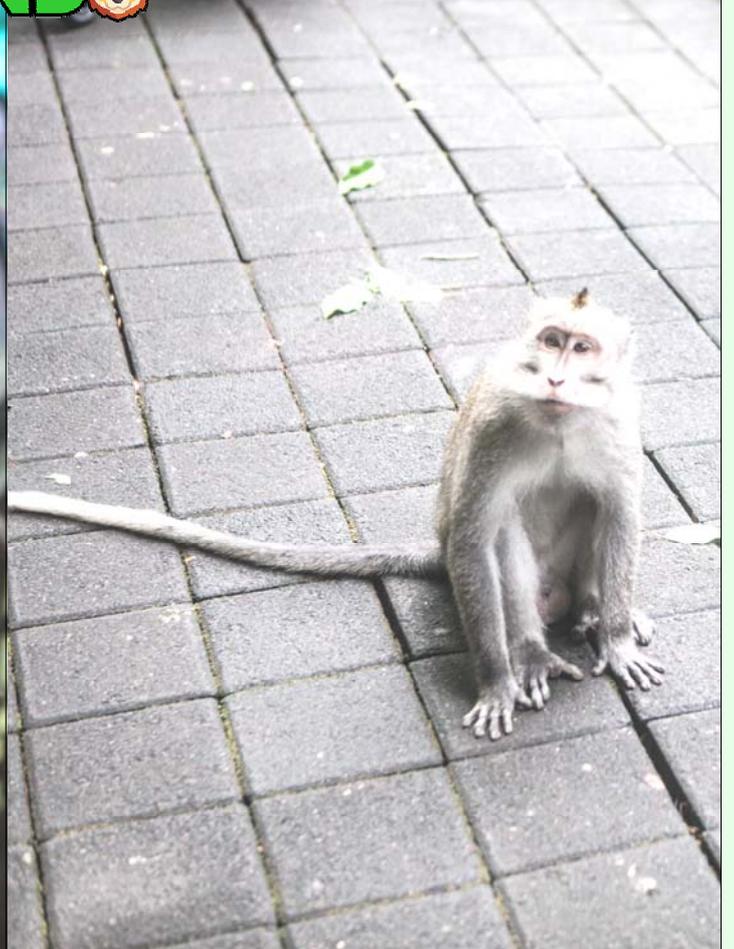
Stella meravigliosa - Yukio Mishima



Questo romanzo, poco apprezzato dalla critica, era il libro più amato dallo stesso autore. E' una storia che si rifà molto al pensiero di Mishima, alla sua idea di politica, di cultura e di arte. Si tratta di un racconto solo apparentemente fantascientifico, ma in realtà strettamente politico e filosofico, che porta avanti un pensiero nichilista. Parte come una commedia familiare e narra la storia di una famiglia benestante che vive al centro di Tokyo. Il capofamiglia è Juichiro, disoccupato ma in grado di vivere di rendita in

quanto erede di mercanti di legno molto facoltosi, la moglie Yoko è una donna elegante e raffinata, la figlia adolescente Akiko, studentessa modello di straordinaria bellezza e suo fratello Kazuo, la pecora nera della famiglia, scapestrato playboy che spesso marina la scuola. I membri di questa famiglia ci vengono presentati da un narratore esterno, che raccoglie le voci di più vicini di casa, che raccontano le vicende dei protagonisti anche lasciandosi andare a pettegolezzi e giudizi non troppo lusinghieri. L'elemento sovranaturale risiede nel fatto che ogni membro della famiglia è profondamente convinto di essere un extraterrestre, ma nessuno vuole che gli altri lo vengano a scoprire. Ognuno di loro ha visto, separatamente dagli altri, un disco volante. La tensione che si vive in Giappone agli inizi degli anni '60 è cruciale per comprendere l'intreccio: lo sfondo è quello della Guerra Fredda, in cui Stati Uniti e Unione Sovietica portano avanti esperimenti nucleari. L'idea è quella che gli esseri umani hanno trovato il modo per autodistruggersi e che la distruzione dell'umanità diventi sempre più una possibilità concreta. Dall'altra parte ci troviamo in un momento di passaggio verso il futuro del boom economico, che consentirà al Paese di diventare una vera e propria potenza economica. I membri della famiglia, consci dell'angoscia della razza umana, decidono di muoversi per il salvataggio dell'umanità, ma si viene ben presto a scoprire che vi è un'altra fazione di alieni che, reputando gli esseri umani la rovina della Terra, spingono per la loro estinzione.

Ciò che emerge dalla lettura, mai pesante o austera, è l'atmosfera cupa, un forte senso d'incertezza, il pensiero dell'autore di sconforto, amarezza e repulsione verso l'umanità.



Esemplare: **Scimmia**, foto scattata all'interno della Monkey Forest a Ubud (Bali), nel luglio del 2023.

 **RICEVUTA, PUBBLICHIAMO!**

da Gian Luigi Reboa



Continuando a frugare tra gli scatti del nostro "Gigi" ho trovato questo che immortala il nostro Pippo Baudo, il mitico Rolando...